



Dessì Fulgheri, Andrea (1990) *Aspetti linguistici e metrici dell'imitazione virgiliana in Maffeo Vegio*. Sandalion, Vol. 12-13 (1989-90 pubbl. 1990), p. 205-218.

<http://eprints.uniss.it/5247/>

SANDALION

QUADERNI DI CULTURA CLASSICA, CRISTIANA E MEDIEVALE

12 = 13

UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI SASSARI





Pubblicazione realizzata col contributo
della Regione Autonoma della Sardegna



Ordinazioni presso:

HERDER EDITTRICE E LIBRERIA
00186 ROMA, Piazza Montecitorio 120
Telefono 6794628 6795304

SANDALLION

QUADERNI DI CULTURA CLASSICA, CRISTIANA E MEDIEVALE



a cura di

Antonio M. Battegazzore, Ferruccio Bertini e Pietro Meloni

MARIA MAŚLANKA SORO, La legge del *pathei mathos* nel *Prometeo incatenato* di Eschilo □ WALTER LAPINI, Crizia tiranno e il lemma di Polluce: analisi di RA 3, 6-7 □ PIER ANGELO PEROTTI, La I orazione di Lisia fu mai pronunciata? □ ANTONIO M. BATTEGAZZORE, Nuove spigolature su Teofrasto, *De igne* 4-6 □ ANTONIO PIRAS, Criteri e limiti di accertabilità della perifrasi con *sum* e il participio presente: dalle origini a Lucifero di Cagliari □ MARIA GIOVANNA PINTUS, Il bestiario del diavolo. L'esegesi biblica nelle *Formulae spiritualis intellegentiae* di Eucherio di Lione □ SILVIO CURLETTO, Temi e trasformazioni nella favola del leone malato e del lupo scorticato □ ARMANDO BISANTI, *L'ornatus* in funzione didascalica nel Prologo di Gualtiero Anglico □ ANTONIO PLACANICA, La donna nel matrimonio secondo alcuni teologi scolastici □ LUIGINA QUARTINO, *Domum in modum basilicae factam super hominem mortuum* □ ANDREA DESSÌ FULGHERI, Aspetti verbali e metrici dell'imitazione virgiliana in Maffeo Vegio □ ENZO CADONI, Formule proverbiali latine nei *Sonetti* di G.G. Belli □ GIOVANNI LUPINU, Piero Chiara e il *Satyricon* di Petronio □ Recensioni, schede e cronache.

Direzione

Prof. Antonio Mario Battezzore
Prof. Ferruccio Bertini
Mons. Pietro Meloni

Redazione

Prof. Enzo Cadoni
Prof. Luciano Cicu
Prof. Silvana Fasce
Dott. Paola Busdraghi
Dott. Anna Maria Mesturini

Segreteria di redazione

Dott. Giovanna Pintus
Dott. Anna Maria Piredda

Via Baracca, 3 - 07100 Sassari

ANDREA DESSÌ FULGHERI

ASPETTI LINGUISTICI E METRICI DELL'IMITAZIONE
VIRGILIANA IN MAFFEO VEGIO

Con l'affermarsi dell'autorità poetica di Virgilio s'instaura, fin dall'età antica, un principio d'imitazione basato sulla formularità. È la natura stessa dell'esametro che, con la sua inconfondibile cadenza conclusiva, induce a memorizzare *formulae* o *iuncturae* in particolari collocazioni ritmiche, cioè soprattutto in clausola, in cesura, o nell'*incipit* del verso ⁽¹⁾.

Avviene così che quella tecnica compositiva formulare che, come è stato osservato, si era perduta nel passaggio dall'oralità dei più antichi poemi epici a un nuovo *Kunstwollen* orientato verso la trasmissione scritta del testo poetico (ed è il caso particolare di Virgilio che lavorava per successivi interventi sul testo) ritorna come inevitabile conseguenza del ricorso al modello e della volontà di emularlo proprio nelle opere che si ispirano alla poesia virgiliana. Il particolare idioletto del poeta latino, le sue specialissime scelte linguistiche, stilistiche e metriche, vengono così a formare una *langue*, un codice a disposizione di tutti i successivi imitatori ⁽²⁾. In altre parole il modello diventa, come osserva Francesco Della Corte, un «inesauribile serbatoio di formule ⁽³⁾» o, secondo la definizione del Lausberg, un *Wiedergebrauchttexte* ⁽⁴⁾.

⁽¹⁾ Per gli aspetti generali del problema cfr. J. MAROUZEAU, *Traité de stylistique latine*, Paris (1935¹), rist. 1970. G.H. DUCKWORTH, *Structural Patterns and Proportions in Vergil's Aeneid. A study in mathematical composition*, Univ. of Michigan, 1962; ID., *Maphaeus Vegius and Vergil's Aeneid: A Metrical Comparison*, in «C. Ph.» 64 (1969), 1-6; F. CUPAIUOLO, *Metrica latina d'età classica*, in *Introduzione allo studio della cultura classica*, vol. II, Milano 1973, pp. 568-575; ID., s.v. *esametro*, in *Enciclopedia Virgiliana*, vol. II, pp. 375-379.

⁽²⁾ Cfr. G.B. CONTE, *Memoria dei poeti e sistema letterario*, Torino 1974.

⁽³⁾ F. DELLA CORTE, s.v. *Eneide*, *La struttura narrativa*, in E.V., vol. II, p. 243.

⁽⁴⁾ H. LAUSBERG, *Elementi di retorica*, trad. it. di Lea Ritter Santini, Bologna 1969, cap. I 2, *Il discorso di ri-uso*, pp. 16-17.

Questo è quanto avviene in tutta la storia del *Fortleben* virgiliano, dallo stesso Ovidio a Silio Italico, da Lucano a Stazio, a Claudiano, fino ad arrivare alla tecnica centonaria di Proba e giù fino al *Waltharius*, all' *Alexandreis*, all' *Africa*.

Non è certo mia intenzione ripercorrere qui, in tutti i suoi sviluppi e in tutte le sue complesse implicazioni, la storia della *fortuna* di Virgilio. Vorrei invece semplicemente servirmene come di un modello semiologico, per lo studio dei rapporti di intertestualità diacronica, o piuttosto pancronica (più che acronica), se vogliamo accettare la suggestiva osservazione di T.S. Eliot che «Tutta la letteratura europea da Omero in poi ha un'esistenza simultanea e costituisce un ordine simultaneo» (5), o più particolarmente quanto lo stesso poeta anglo-americano dice riguardo a Virgilio: «(...) Virgil's style would not have been possible, without a literature behind him and without his having a very intimate knowledge of this literature, so that he was in a sense a re-writing latin poetry as when he borrows a phrase or a device from a predecessor and improves upon it» (6).

Un capitolo interessante del *Fortleben* virgiliano nell'Umanesimo è rappresentato dall'opera di Maffeo Vegio. La produzione letteraria dell'umanista di Lodi si può dividere in due momenti: il primo, caratterizzato da opere di ispirazione classica e pagana, che occupa il decennio che va dalla composizione dei *Pompeiana* (1423) alla stesura del *De verborum significatione* (1433); il secondo animato invece da una prevalente ispirazione religiosa (7).

Proprio nello stesso anno 1433 Maffeo Vegio incomincia la composizione degli *Antonios libri IV*, opera che verrà ultimata tre anni più tardi, nel marzo 1436, «primo esempio — come afferma lo Zaccaria — di epica agiografica consistente nel dare veste classicamente poetica a una narrazione prosastica» (8). Essa segna quindi l'inizio del secondo

(5) T.S. ELIOT, *The Sacred Wood*, London (1950⁷), 1972, p. 113.

(6) ID., *On Poetry and Poets*, London, 1957, p. 63; cfr. B. AARKINS, *New Approaches to Virgil*, in «Latomus» 45 (1986), pp. 33-42.

(7) Cfr. V. ZACCARIA, s.v. *Vegio*, in *Dizion. crit. della lett. ital.*, vol. IV, Torino 1986, pp. 387-389.

(8) *Ibid.*, p. 388.

periodo dell'attività del Vegio, in cui si assiste, sul piano del contenuto, al definitivo distacco dai temi classico-mitologici e all'accentuarsi dell'ispirazione umanistico-cristiana, secondo l'indirizzo estetico e ideologico promosso e voluto da Enea Silvio Piccolomini.

Una sicura testimonianza del mutamento della poetica di Maffeo è data dalle sue stesse parole allorché, nel *De perseverantia religionis*, si ripromette di tralasciare i *ficta et inania Musae*, «le vane finzioni della poesia», *falsum Iovem, turbamve deorum incertam*, per cercare, invece, *Satum Virginis, Christum deum* ⁽⁹⁾. Se ne trova una riconferma nella lettera di supplica a Eugenio IV, datata appunto 1436 (cioè lo stesso anno della ultimazione dell'*Antonias*), lettera con la quale il Vegio si appella al mecenatismo del papa, perché voglia accoglierlo presso di sé alla curia romana («*Maphaeus Vegius ad Eugenium papam, orans sanctitatem suam ut eum recipiat apud se*») ⁽¹⁰⁾.

In essa, dopo aver rievocato nostalgicamente la felice condizione dei letterati alla corte di Augusto e aver decantato la *virtus*, la *gloria* di quel felice Stato, che *divinum quoddam magis quam humanum redoleat*, senza nascondere la sua entusiastica ammirazione per la *gratiam et ingeniorum magnitudinem* di quegli uomini, si dichiara, nel séguito, turbato e addolorato del fatto che *tam praestantes illos mortales non attigisse verum sanctumque Christianae fidei nostrae cultum* ⁽¹¹⁾.

Resta comunque costante, nel Vegio, pur con la conversione ideologica e il mutare degli interessi, la fedeltà formale ai modelli prediletti, tra i quali spicca Virgilio, seguito a breve distanza da Ovidio, Silio Italico, Valerio Flacco (tutti beninteso sulla linea del mantovano); una fedeltà che si attualizza sul duplice e parallelo piano della *imitatio* e della *aemulatio*, concepita, in questa fase, soltanto al livello della forma (o meglio, della forma dell'espressione), cioè in un modo assai diverso dal «bello stilo» dantesco che, come nota Comparetti, «non implica punto

⁽⁹⁾ *De perseverantia religionis* I 1.

⁽¹⁰⁾ In A. SOTTILI, *Zur Biographie G. Brivios' und M. Vegios'*, in «Mittel. Jarb.» 4 (1967), pp. 219-242 (qui in part. p. 233).

⁽¹¹⁾ *Ibid.*, p. 237.

l'imitazione delle forme poetiche altrui, ma anzi l'esclude» (12). Il dotto umanista è invece a tal punto imbevuto della poesia e dello stile virgiliani che ogni suo verso è un tessuto di reminiscenza e di riferimenti, spesso sovrapposti e concomitanti, alla poesia del poeta antico da lui celebrato come *Deus in terra* (13). E non è, infatti, chi, a prima lettura, non riconosca particolarmente nel *Supplementum*, ma anche nelle altre opere, incisi, clausole, *incipit* di verso, *iuncturae*, emistichi, ritmi e cadenze, parole e sonorità virgiliane. Se ne accorsero soprattutto i contemporanei (pur senza aver a disposizione lessici diretti o inversi, analisi statistiche, liste di frequenza: e per questo talvolta furono tratti in inganno!), i quali indicarono in Maffeo Vegio un *alter Maro* (14), un *alter Parthenias* (15).

Giuseppe Brivio nella lettera a Eugenio IV del 4 luglio 1436 — la data è molto significativa —, esaltando le doti dell'ingegno e la dottrina dell'amico Maffeo, dice di lui: *Nam eius carmen, sive heroicum sive elegiacum velis, tam suave est, tam electis propriisque verbis expolitur ut in versu heroico alter Vergilius, in elegiaco alter esse videatur Ovidius. Quod autem ita sit probat in primis terdecimus, quem iam pridem (cioè da otto anni) edidit addiditque Virgilianae Eneidi, opus certe mirum et virgiliana poesi eloquentiaque dignissimum, quem librum si leges tute legem (sic) iudicabis et verba egregia et locos sententiarum illustres et excellentiam, versus Eneidos et breviter Maronem ipsum Mantuanum in hoc vate Laudensi prope totum esse recognosces* (16).

Queste lodi sembrano dettate da un sincero apprezzamento, nonostante che il fine precipuo della lettera fosse di presentare l'amico al pon-

(12) D. COMPARETTI, *Virgilio nel Medio Evo*, Firenze 1896, (1981), p. 254.

(13) *De perseverantia religionis* I,1: *Virgilio, quem alterum in terris Deum esse arbitrabar*. Cfr. B. SCHNEIDNER, *Das Aeneissupplement des Maffeo Vegio, Eingeleitet, nach den Handschriften herausgegeben, übersetzt und mit einem Index versehen*, Weinheim 1985,

(14) Cfr. F. Filelfo, *Epigrammi*, in L. RAFFAELE, *op. cit.*, p. 71: *diceris [...] alter posteritate Maro*.

(15) Cfr. B. SCHNEIDER, *ed. cit.*, *Argumentum* II, p. 50, vv. 5-6: *Alter Parthenias, dictu mirabile, pubes: / talia gesta refert credisque videre Maronem*.

(16) Cfr. A. SOTTILI, *art. cit.*, p. 225.

tefice. Altri giudizi più o meno lusinghieri espressero Biondo Flavio, il Giovio e il Cortesi ⁽¹⁷⁾. Non molto dissimile, nel secolo seguente, quello formulato nella *Poetica* dallo Scaligero: *Grandis poeta est nec indignus gratia doctiorum. Ponam versus aliquot illustres ex illius accessione, quam adiunxit, Virgiliane divinitati [cita l'incipit] in quibus Virgilianae luci vestigia invenias* ⁽¹⁸⁾.

In tutte queste testimonianze Virgilio rimane, come d'altra parte è prevedibile nel clima di generale interesse per il poeta classico, prevalente nel primo umanesimo ⁽¹⁹⁾, il termine costante di paragone.

Altra volta ho accennato ad alcuni elementi della forma del contenuto, i discorsi, come aspetto caratteristico del ricorso al modello virgiliano del «Libro XIII» di Maffeo Vegio ⁽²⁰⁾. Questa volta invece vorrei vedere alcuni aspetti del legame Vegio — Virgilio sul piano della forma dell'espressione, prendendo in esame il lessico e alcuni aspetti della metrica verbale.

È notevole infatti nel «libro XIII» la presenza di virgilianismi les-

⁽¹⁷⁾ BLONDI (FLAVII) FORLIVIENSIS *Italiae illustratae liber primus, regio septima, Lombardia*, Basileae, in officina Frobeniana, per Hieronymum Frobenium, Ioannem Heruagium & Nicolaum Episcopum, Anno M D XXXI mense Martio, p. 363: «ornaturque ea civitate (scil. Lauda) Ambrosio Vignatensi iureconsulto (...) et pariter Maphaeo Veggio (sic) doctissimo atque optimo viro, aliquot editis operibus partim metro, partim oratione soluta claro».

P. IOVIUS, *Elogia doctorum virorum ab avorum memoria publicatis ingenii monumentis illustrium*, Basileae 1561, p. 236: «Qui heroico spiritu Maronem feliciter aemulatus, quum Aeneidam addito libro supplevisset, omnes fere a mille annis illustres poetas, nec excepto quidem Petrarca (sic) laureato, praeclara cum laude superavit».

P. CORTESIUS, *De hominibus doctis dialogus*, Florentiae 1734, p. 16: «ingeniosus sed aliquando turgidus nec satis politus».

⁽¹⁸⁾ I. CAESARIS SCALIGERI *Poetices libri septem*, Lugduni apud A. Vicentinum 1561, *Liber VI qui et hypercriticus*, p. 303.

⁽¹⁹⁾ Sulla presenza della poesia virgiliana nell'Umanesimo cfr. V. ZABUGHIN, *Virgilio nel Rinascimento italiano*, Bologna 1921, in particolare vol. II, pp. 122-124. Per il rapporto Vegio - Virgilio cfr. W.S. MAGUINNESS, *Maffeo Vegio continuatore dell'Eneide*, in «Aevum», 42 (1968), pp. 478-485.

⁽²⁰⁾ Cfr. A. DESSI FULGHERI, *Eloquenza e arte oratoria nei discorsi del «Libro XIII dell'Eneide» di Maffeo Vegio*, in «Studi umanistici piceni» (= «Res Publica Litterarum», XI (1988)), pp. 111-124.

sicali, termini epici pregnanti e carichi di espressività, che mantengono, nel testo di Maffeo, una frequenza proporzionale a quella riscontrabile nel poema virgiliano ⁽²¹⁾. Un gruppo importante è rappresentato dagli aggettivi, in particolare quelli esprimenti una connotazione morale come *altus* — uno dei più frequenti — *tantus*, *clarus*, *ingens* (27 occorrenze vs 168) ⁽²²⁾, *magnus* (35 vs 373), *felix* o altri, appartenenti a una sfera semantica negativa, come *acer* (6 vs 42), *acerbus* (4 vs 13) ⁽²³⁾, *gravis* (6 vs 31) ⁽²⁴⁾, *iniquus* (3 vs 14). Sorprende invece l'assenza di un termine come *dirus* che ha un ruolo connotativo rilevante nell'«Eneide» ⁽²⁵⁾. Tra i sostantivi spiccano quelli indicanti rapporti di parentela, talvolta di intonazione solenne, già presenti come rarità o arcaismi in Virgilio (frutto a loro volta dell'imitazione di Ennio da parte del poeta augusteo) ⁽²⁶⁾, tra questi *sator* (v. 606), usato appunto in un contesto particolarmente elevato, in quanto riferito a Giove:

òlli hominùm sator àtque deùm // dedit òscula ab àlto
Corde [...].

Con analoga valenza stilistica si trovano anche *genitor* (v. 595: *Omni-potens genitor, qui solus ab aethere summo / cuncta moves*) e altri «epiteti qualificanti» quali *pater*, *coniunx* (sempre in *iunctura* con *Lavinia*), *gener*, *gens* ⁽²⁷⁾, *proles*, *natus*. È invece assente, come nell'«Eneide», *uxor*.

⁽²¹⁾ In mancanza di altra indicazione il numero di occorrenze in Virgilio è ricavato sulla base di H. MERGUET, *Lexicon zu Vergilius*, Hildesheim 1969.

⁽²²⁾ Cfr. A. GRILLO, s.v. *ingens*, in *E.V.*, vol. II, p. 968.

⁽²³⁾ Cfr. B. ZUCHELLI, s.v. *acer / acerbus*, in *E.V.*, vol. I, pp. 15-17; Elena ZAF-FAGNO, s.v. *asper, ibid.*, pp. 371-372.

⁽²⁴⁾ Cfr. A.M. MILAZZO, s.v. *gravis*, in *E.V.*, vol. II, pp. 794-796.

⁽²⁵⁾ Cfr. A. TRAINA, s.v. *dirus*, in *E.V.*, vol. II, p. 94: «L'originaria accezione sacrale è quasi esclusiva nelle scarsissime occorrenze repubblicane»; è usato «soprattutto nella *iunctura* in clausola *dira cupido*, con cui Virgilio varia e combina le lucreziane *dira libido* (IV 1046) e *dira cuppedo* (IV 1090)».

⁽²⁶⁾ Cfr. W.A. CAMPS, *An Introduction to Virgil's Aeneid*, Oxford 1969, trad. it. *Introduzione all'Eneide. Contenuti, miti, stile e tecniche del capolavoro virgiliano*, Milano 1973, p. 82.

⁽²⁷⁾ Cfr. Silvana FASCE, s.v. *coniunx*, in *E.V.*, vol. I, pp. 875-876; s.v. *gener*, vol. II, pp. 654-655; s.v. *gens/genus*, pp. 657-659.

Un altro gruppo cospicuo è rappresentato dai sostantivi designanti rapporti di potere come *dux*, *ductor* ⁽²⁸⁾, *victor*, *victus*. Non meno frequenti sono i nomi di qualità morali: *virtus* (*Aeneia* v., v. 605), *honor*, *furor* ⁽²⁹⁾, *gloria*, *pietas*. Tra questi figura anche *constantia*, che nella lingua classica, appartiene alla prosa e manca in tutti i poeti eccettuato il solo Claudiano ⁽³⁰⁾.

È rilevante la frequenza crescente di *pax* e l'allargarsi del relativo campo semantico e quella decrescente di *bellum*, coerentemente con gli sviluppi della situazione narrativa, in cui secondo le intenzioni cristiane dell'ispirazione vegiana, si assiste al progressivo superamento del conflitto tra Latini e Troiani (*Deinc pace tenebis / sub placidam gentem Iliacam*, vv. 277-278; *Et iam compositos felici in pace regebat / Dardanidas*).

Ancora sul piano lessicale si nota un insistente ricorso a termini metonimici o metaforici che hanno la funzione di rafforzare il registro epico e di innalzare complessivamente il tono del discorso:

mortalis (v. 147): *O furor, o nimium dominandi innata cupido / Mortales quo caeca vehis?...*;

dona Lyaei (v. 64): *Tum vinum effundunt pateris et dona Lyaei / accumulanti*;

Ceres (v. 496): *Mensisque reponunt / flaventem Cererem*

lumina (v. 502): *luminibus vultum admirans*.

Gli ultimi due sono presenti nel *Moretum*, e come osservava già il Büchner, costituiscono elementi della *imitatio* dello stile di *epos* elevato ⁽³¹⁾. Tra i verbi spiccano «con sfumature di estrema finezza», come rileva ancora lo stesso autore, sempre a proposito del *Moretum*, quelli esprimenti un'azione fortemente dinamica ⁽³²⁾, e i causativi. Per ognun-

⁽²⁸⁾ Cfr. M. DE NONNO, s.v. *duco*, in *E.V.*, vol. I, pp. 147-148: «*ductor*», «di stile più elevato».

⁽²⁹⁾ Il termine è usato una dozzina di volte per Didone e una mezza dozzina per Turno, cfr. W.A. CAMPS, *op. cit.*, p. 56.

⁽³⁰⁾ V. *infra*, n. 45.

⁽³¹⁾ K. BÜCHNER, *Virgilio*, edizione italiana a cura di Mario Bonaria, Brescia 1963, p. 200.

⁽³²⁾ *Ibidem*.

no di essi il numero di occorrenze nel *Supplementum* si mantiene *grosso modo* proporzionale, tenuto conto della diversa estensione delle due opere, a quello dell'«Eneide» o, in certi casi, anche maggiore, per una sorta di eccesso di imitazione, di «ipervirgilianità», per così dire, imputabile allo zelo virgiliano di Maffeo. Abbiamo così: *gero* (7 vs 32), *horreo* (4 vs 24), *ardeo* (9 vs 66), *duco* (8 vs 78) ⁽³³⁾, *sequor* (11 vs 102), *misceo* (11 vs 9), *moveo* (9 vs 44), *mitto* (12 vs 62), *veho* (7 vs 26), *turbo* (9 vs 40), *volvo* (7 vs 42). E ancora *cedo* (7 vs 42), *caedo* (7 vs 23), *fugio* (6 vs 66), *effundo* (9 vs 36) ⁽³⁴⁾, *corripio* (6 vs 28).

Con 7 occorrenze si presenta anche *for* che compare ben 92 volte nell'Eneide ⁽³⁵⁾. Al v. 5 *revomentes*, in senso figurato (*revomentes corde dolorem*) è, invece, di uso postclassico e fu sentito già dallo Scaligero come estraneo al puro eloquio virgiliano: «*Tolle enim vocem illam r e v o m e n t e s caetera* (sic) *omnia optimi poetae digna sunt* ⁽³⁶⁾. Non mancano del resto gli arcaismi già usati da Virgilio per conferire all'espressione una intonazione elevata e sacrale. Tra questi sul piano morfologico spicca, pur nella sua sostanziale normalità, il genitivo plurale in *-um* per i nomi della seconda declinazione: *divum* con 5 occorrenze (v. 28 *..facessere divum*; v. 350 *nec divum portenta*; v. 429 *...et divum exciverit iras*; v. 507 *...et munere divum*; v. 582 *...sic stat sententia divum*) ⁽³⁷⁾ la forma pronominale *olli* (v. 606) ⁽³⁸⁾, riferita a Giunone come in *Am. I*, 254; o ancora il numerale *tris* (v. 600) ⁽³⁹⁾ *namque omnes gaudere sacra tris pace per annis*. Tra gli avverbi ha grande risalto *interea*, anche questo con cinque occorrenze, sempre in apertura di verso:

v. 125 *Interea Rutuli magnum et miserabile funus...*

v. 316 *Interea ipse urbem labefactam et vulgus inerme / componit*

v. 388 *Interea, quod resta adhuc, imponite flammis / corpora*

⁽³³⁾ V. *supra*, n. 28.

⁽³⁴⁾ Cfr. P. TREMOLI, s.v. *fundo* in *E.V.*, vol. II, p. 609-610: «*effundo* è il composto più frequente».

⁽³⁵⁾ Cfr. Elena ZAFFAGNO, s.v. *for*, in *E.V.*, vol. II, pp. 556-557.

⁽³⁶⁾ I. CAESARIS SCALIGERI *Poetices libri VII*, cit., p. 303.

⁽³⁷⁾ Cfr. A.M. BATTEGAZZORE, s.v. *deus*, in *E.V.*, vol. I, pp. 32-37.

⁽³⁸⁾ Spesso, come qui, in *iunctura* con *respondit* o analoga espressione. Cfr. *Th.I.L.*, s.v. *olle*, vol. IX, fasc. IV, coll. 569-571.

⁽³⁹⁾ Cfr. AEG. FORCELLINI, s.v. *tres*, t. IV, p. 789: «*tris... graecum sapit*».

v. 412 *Interea effusi stabant per moenia cives*
 e solo al v. 478 davanti a tritemimera ⁽⁴⁰⁾ *At fidum interea // Aeneas affatur Achatem*. Termine tipicamente epico, ha, come osserva ancora il Della Corte, grande importanza sul piano strutturale perché introduce azioni simultanee ed è usato frequentemente da Virgilio a questo scopo, così che esso contribuisce «alla forma epica del racconto» ⁽⁴¹⁾. La stessa importante funzione il vocabolo ha naturalmente anche nel libro di Vegio. Di frequente impiego è anche l'interiezione *heu* (7 vs 45). Tra le rarità lessicali presenti nel *Supplementum* figurano gli avverbi *mixtim* (v. 411 *post alii mixtimque Itali Teucrique sequuntur*), *apax* lucreziano ⁽⁴²⁾. Abbiamo inoltre al v. 535: *raptim raptimque feruntur* (2 occorrenze nelle «Georgiche»: I 409 e II 427, ma il verso è sicura reminiscenza di *Aen.* 7,156 *rapidisque feruntur*); l'aggettivo *altivolae* (v. 213: *et astra favillae / altivolae implebant*). Il vocabolo ricorre due volte in Plinio (*n.h.* 10,42 e 130), mentre si ha la forma participiale *altivolans* in Ennio (*ann.* 81 Vahlen), in Lucrezio, in Ausonio, in Venanzio Fortunato ⁽⁴³⁾.

In pochi altri casi Maffeo Vegio si discosta, per il lessico, dall'uso virgiliano: al v. 7 *boreali*, con l'anapesto iniziale, non trova riscontro in autori classici ed è presente solo in Avieno ⁽⁴⁴⁾; al v. 260 *constantia* (*Quo tua me praestans animi constantia vexit?*), che ricorre in poesia solo in Claudiano (*in Rufinum* II 289: *aequalis tantam tenuit constantia turbam*) ⁽⁴⁵⁾.

Creazione verbale del tutto originale del Vegio, ma perfettamente intonata allo stile epico di stampo virgiliano, è *glandilegos* (v. 399), lezione che quantunque non accolta dallo Schneider, nella sua edizione, meriterebbe una maggiore attenzione, trattandosi quasi certamente, come

⁽⁴⁰⁾ F. CUPAIUOLO, *Metrica latina, cit.*, p. 569.

⁽⁴¹⁾ Cfr. F. DELLA CORTE, s.v. *Eneide, La struttura narrativa*, in *E.V.*, vol. II, p. 243.

⁽⁴²⁾ *Lucr.* III 526, cfr. *Th.l.L.* VIII col. 1193, s.v. *misceo*.

⁽⁴³⁾ Cfr. *Th.l.L.*, vol. I, col. 1169, 7, s.v. *altivolans*.

⁽⁴⁴⁾ Cfr. *Th.l.L.*, vol. II, col. 2130, s.v. *borealis*.

⁽⁴⁵⁾ Cfr. *Th.l.L.*, vol. IV, coll. 504-507, s.v. *constantia*. Il vocabolo occupa nel verso la stessa collocazione che ha in Claudiano (*in Rufinum* II 289: *aequalis tantam tenuit constantia turbam*), cfr. *ibid.*, col. 505.

osserva lo stesso editore, di una variante d'autore ⁽⁴⁶⁾. Il termine è riferito ai cinghiali in una delle tante, riuscite, similitudini del «Libro XIII» ⁽⁴⁷⁾.

Altre volte Maffeo, pur restando fedele al modello, introduce qualche variazione nella forma di questa o di quella parola, oppure modifica l'*ordo verborum*, o sostituisce qualche termine con un altro equivalente sul piano semantico e/o prosodico, seguendo la tecnica, già in uso in età tardoantica, dei *versi ficti*, costruiti di tessere isosillabiche ⁽⁴⁸⁾. Ma a differenza degli imitatori e centonarii medioevali che attingevano a una tradizione indiretta, già costituita, di *florilegia* e di repertori, Maffeo accede direttamente al testo virgiliano, affidandosi alla memoria, piuttosto che tenere sott'occhio l'«Eneide» ⁽⁴⁹⁾. Esempi di tale procedimento compositivo sono frequenti nel *Supplementum*: ai vv. 41-42 *ingentia baltei / pondera* riprende *Aen. X 497 immania pondera baltei*. In questo caso tutta l'espressione è spostata dal Vegio in *enjambement*, mentre in Virgilio non oltrepassa il limite del verso. Il virgiliano *insani Martis amorem* (*Aen. VII 450*) diventa in Vegio *insanumque... optati Martis amorem* (v. 10).

Questa volta Maffeo, pur mantenendo intatta la clausola, elimina l'enallage di *insani*, concordando l'aggettivo con *amorem*, ma sostituisce, nella stessa sede, l'equivalente prosodico *optati*, termine che riprende tautologicamente il valore semantico già espresso da *amorem*. Il risultato sul piano stilistico è di un certo appesantimento del verso, in confronto alla più sobria espressione virgiliana, a causa dell'aggiunta del chiasmo tra i due aggettivi e i due sostantivi. Allo stesso modo il celebre *quae tanta animum dementia cepit*, di *Aen. V 465*, diventa in Vegio *quae tanta animo dementia crevit* (v. 24), semanticamente meno efficace del-

⁽⁴⁶⁾ Cfr. B. SCHNEIDER, *ed. cit.*, *ad loc.* e *index verborum*, pp. 140 e 150.

⁽⁴⁷⁾ Esse sono le seguenti: S₁ vv. 6-7; S₂ vv. 13-19; S₃ vv. 107-117; S₄ vv. 134-141; S₅ vv. 220-230 (doppia); S₆ vv. 299-301; S₇ vv. 454-460. Per una loro valutazione estetica cfr. W.S. MAGUINNESS, *art. cit.*, p. 485.

⁽⁴⁸⁾ Per questa tecnica versificatoria cfr. Roberta STRATI, *Presenze Virgiliane in Giovanni da Toledo*, in «Maia» 38 (1968), 1-51; per la tecnica centonaria più generale cfr. Rosa LAMACCHIA, s.v. *centoni*, in *E.V.*, vol. I, pp. 733-737.

⁽⁴⁹⁾ Dell'abitudine di mandare a memoria ogni giorno brani di Virgilio e Ovidio parla egli stesso nel *De educatione liberorum*, (II,9). Cfr. B. SCHNEIDER, *ed. cit.*, p. 14.

l'originale virgiliano, forse anche a causa del troppo scoperto espediente della sostituzione di un termine, *cepit*, con un altro, *crevit*, di sonorità molto simile oltre che di uguale peso prosodico.

Un analogo procedimento compositivo si ritrova al v. 102 (...) *partam quietem* (cfr. *Aen.* III 495 *vobis parta quies*; VII 598 *mibi parta quies*); al v. 493 *convenere omnes* e al v. 4 *obstupere omnes* (cfr. *Aen.* II 1 *conticuere omnes*).

A un residuo di formularità, per altro implicita, come si è osservato sopra, nello stesso meccanismo della *imitatio*, rispondono sicuramente le *iuncturae* di un nome proprio con un aggettivo o un sostantivo: v. 68 *Saturnia Iuno* (cfr. *Aen.* V 606, IX 2, 745, 802; X 760; XII 56); v. 92 *Lavinia coniunx* (cfr. *Aen.* VI 764, VII 314, XII 17); v. 497 *Lavinia virgo* (cfr. *Aen.* VII 72, XI 479); v. 327 *bonus Aeneas* (19 volte in Virgilio); vv. 375, 406, 588 *pius Aeneas*; v. 478 *Dardanium Aeneam* (al dativo in *Aen.* I 494, VI 169); vv. 451, 603 *magnum Aeneam* (al dativo in *Aen.* I 494, VI 169); vv. 451, 603 *magnum Aeneam* (cfr. *Aen.* IX 787, X 159 e 830); v. 468 *Troius heros*, v. 516 *Tros Aeneas*.

Tutti gli esempi fin qui riportati mettono bene in evidenza il procedimento di ri-uso della *langue* virgiliana, per quanto riguarda il lessico e l'*ordo verborum*, seguito dall'imitatore moderno, un procedimento che si trova, in fondo, già a partire dai primi imitatori di Virgilio.

La metrica

L'altro aspetto fondamentale dell'*imitatio* in Maffeo è dato dal trattamento dell'esametro. Un confronto su questo piano è possibile naturalmente sulla base dello studio quantitativo delle forme, ma non bisogna sottovalutare le impressioni che scaturiscono da una lettura immediata dei versi ⁽⁵⁰⁾.

Il Duckworth prendendo appunto in esame la distribuzione dei dattili

⁽⁵⁰⁾ Cfr. B. SCHNEIDER, *ed. cit.*, p. 23. Pur riconoscendo in linea di principio la correttezza dell'analisi della metrica di Vegio fatta dal Duckworth (cfr. n. 52), l'editore tedesco conclude, con un opportuno riferimento alla *Empfindung* del naturale destinatario del *Supplementum*, il lettore rinascimentale: «Es bleibt nur die Frage ob denn von metrischen Statistiken noch nicht belasteter Renaissanceleser in der Lage war, diese Unterschiede zu bemerken. Er empfand sicherlich Vegios Hexameter als vergilisch».

e degli spondei nei primi quattro piedi dei 630 esametri del *Supplementum*, e confrontandoli con i versi dell'«Eneide» (ma tralasciando le altre opere di Virgilio), delle «Metamorfosi» e, sporadicamente, di altre opere di età classica e argentea, giungeva alla conclusione — forse un po' affrettata e schematica — che il verso di Vegio è poco virgiliano, anzi in netta contrapposizione non solo a Virgilio, ma a tutti i poeti dell'età di Augusto e si avvicina piuttosto alla poesia dell'età argentea. Nel complesso, afferma lo studioso americano, il «Libro XIII» perde di vista le caratteristiche metriche essenziali dell'«Eneide»; egli tuttavia riconosce che l'esametro dell'umanista di Lodi «is not unpleasing», ma conclude che esso è fundamentalmente diverso da quello dell'«Eneide»⁽⁵¹⁾. Il Duckworth però, limitandosi alla constatazione che la struttura più amata da Virgilio occupa per frequenza in Vegio il terzo posto, mentre il secondo schema preferito da Vegio (ssds) si trova in Virgilio solo al settimo, sottovaluta altri elementi di non minore importanza per la caratterizzazione della tecnica versificatoria dell'esametro ed essenziali per un confronto metrico-stilistico, quali le cesure, le elisioni, gli *enjambement*, la struttura delle clausole. Su quest'ultimo aspetto vorrei esporre ancora brevemente i risultati della mia ricerca, in attesa di rivolgere l'attenzione, in maniera più ampia, anche agli altri elementi della metrica e della tecnica compositiva vegiana.

È proprio la clausola che conferisce al verso di Vegio una sonorità virgiliana, tanto più che l'umanista utilizza direttamente o con lievi alterazioni le chiuse di verso di Virgilio.

Le clausole appunto, non ostante sia la parte dell'esametro più rigidamente vincolata da leggi ritmico-prosodiche, se paragonata ai primi quattro piedi del verso, nei quali è possibile una maggiore ricchezza e libertà di soluzioni, costituisce un fondamentale elemento di caratterizzazione del tipo di esametro e un sicuro termine di confronto stilistico all'interno del genere dattilico, sia per la struttura intrinseca, sia per i rapporti fonici e ritmici che vengono continuamente a costituirsi o con l'inizio o con l'interno del verso, in coincidenza delle clausole, per la collocazione delle parole o in caso di rima; o con il verso successivo, in

⁽⁵¹⁾ E.G. DUCKWORTH, *Maphaeus Vegius and Vergil's Aeneid: A Metrical Comparison*, in «C.Ph.» 64 (1969), p. 6.

caso di *enjambement* o di omoteleuto. Se ne trovano esempi numerosi sparsi in tutta l'opera:

v. 3 *Mavortius heros*; v. 18 *parere fatentur* (*Aen.* XII 568, VII 435); v. 20 *pulsas metu* (*Aen.* v. 395); v. 23 *Turnum super adsistens* (*Aen.* X 490); v. 45 *per sidera iuro* (*Aen.* VI 458, XII 197); v. 66 *altaria fumant* (*Aen.* I 43); v. 98 *praestantibus armis* (*Aen.* XI 291); v. 364 *pueri innuptaeque puellae* (*georg.* 476); v. 623 *lapsa per auras* (*Aen.* VI 202: *per aera lapsae*); v. 478 *affatur Achaten* (*Aen.* X 332).

Riguardo alla struttura, le clausole dei 630 versi di Maffeo Vegio risultano composte in maniera che ricorda molto da vicino l'uso virgiliano, come stanno a dimostrare i seguenti valori statistici non troppo dissimili tra loro: bisillabi 54,3% (Eneide 60%); trisillabi 43,8% (E. 37%); monosillabi 1,1% (0,3% considerando i due soli autentici: v. 295 *fata rotant res*; v. 52 *arva pedum vi* (E. 0,7) ⁽⁵²⁾); quadrisillabi 0,8% ⁽⁵³⁾. Mancano invece clausole di una sola parola pentasillabica, che sono tuttavia estremamente rare anche in Virgilio e in genere in tutta la poesia dattilica e condannate dallo stesso Quintiliano ⁽⁵⁴⁾.

Così dunque nel complesso Vegio non si discosta eccessivamente dall'uso del poeta antico, anche se naturalmente la varietà delle soluzioni risulta diminuita rispetto al modello, come dimostra l'accresciuto numero di trisillabi. Almeno per questo aspetto la sua tecnica versificatoria non appare quindi molto distante da quella dei poeti classici. È questo certamente il frutto di una familiarità con la musa virgiliana da lui frequentata, con fervore quasi religioso, *a tenella aetate*, fin dai primissimi anni della sua formazione. Così confessa egli stesso, sul filo di una nostalgica rievocazione autobiografica, nella dedicatoria del *De significatione verborum* all'amico Barolomeo Capra, arcivescovo di Milano: *Si forte*

⁽⁵²⁾ Considero veri monosillabi quelli del v. 52 (*arva pedum vi*) e del v. 295 (*fata rotant res*) che, come osserva il Marouzeau (*Traité, cit.* p. 314-315), rappresentano un uso espressivo e una eccezione per indicare un forte cambiamento di stato (cfr. Verg. *Aen.* II 250 *ruii Oceano nox*) o per esprimere, al contrario, un profondo senso di stabilità (cfr. Lucr. III 58 *eliciuntur, <et> eripitur persona, m a n e t r e s*). Negli altri casi (vv. 340, 421, 595) si tratta della più comune forma *-est*, in aferesi.

⁽⁵³⁾ Il quadrisillabo è sempre, regolarmente, rappresentato da un grecismo, *hymnaeus* (vv. 307, 356, 436, 475).

⁽⁵⁴⁾ Quint. IX 4,65 *evitandum est ne plurium syllabarum verbis utamur in fine*.

admiraris, Praesul sanctissime, quod ego, qui in studiis Poëtarum versatus sum, nunc ad Legum traditionem me convertam [...]. Etenim fatebor, fuisse mihi semper praecipuum in lectitandis Poëtis studium, amoremque vehementissimum; sed jussu parentum meorum [...] avocatus fui a suavissimis primae aetatis meae institutis, ad novam Jureconsultorum facultate, & sapientiam ⁽⁵⁵⁾. E nel *De educatione liberorum* ribadisce riguardo alla sua naturale inclinazione alla poesia: [...] *a tenella usque aetate, neque ducente, neque docente quoquam, sola autem tantum impellente natura, tam vehementi Poëtarum amore inflammari coepi, ut eorum comparatione cœtera mihi parva viderentur* [...] ⁽⁵⁶⁾. Così dunque, pur nella dipendenza dal modello, anzi nella stretta fedeltà ad esso, Maffeo Vegio vuole rendere un devoto omaggio — quando non sembri piuttosto volerlo emulare — al massimo poeta latino e forse anche, senza per questo voler riconoscere a tutti i costi all'erudito umanista una troppo sicura consapevolezza di intenti nell'uso del codice espressivo virgiliano, dilettere il lettore col dotto giuoco dell'arte allusiva.

⁽⁵⁵⁾ Per il testo cfr. JOSEPHI ANTONI SAXII *Historia typographico-literaria Mediolanensis ab anno MCDLXV ad annum MD*, in PHILIPPI ARGELATI BONONIENSIS *Bibliotheca Scriptorum Mediolanensium, seu Acta et elogia virorum qui in metropoli Insubriae [...] orti sunt*, Mediolani 1745, t. I, col. 406.

⁽⁵⁶⁾ MAPHEI VEGII LAUDENSIS *De educatione liberorum et eorum claris moribus* III 2, in *Maxima bibliotheca Veterum patrum*, [...], Lugduni 1677, t. 26, p. 660.